

La vita consacrata torna missionaria in Europa?

GERMANO MARANI S.J.

È apparso recentemente sull'*Osservatore Romano* l'articolo sulla vita monastica *Lievito fecondo. Il ruolo degli ordini religiosi nella costruzione dell'Europa*, 29 maggio 2020, di Michele di Bari (Prefetto di Bari) in cui si elogia il monachismo, nella carrellata dei secoli nella costruzione della *società ecclesiale* e civile e culturale europea. E oggi guardando avanti?

Non ci sono ricette preconfezionate, propongo una domanda in genere e una riflessione sulla vita consacrata.

Domanda e riflessione

La domanda: Il libro *Il mondo soffre per mancanza di pensiero. Da Paolo VI a Francesco* di Lorenzo Leuzzi, Palumbi, 2020. E una riflessione nella lettera fino inedita di P. Adolfo Nicholas sj sulla vita

religiosa, pubblicata dopo la sua recente scomparsa, da *La Civiltà Cattolica, online*, 28 marzo 2020.

Uomini e donne di pensiero: con il cuore allargato

Leuzzi comincia con una citazione di S. Paolo VI. "E se è vero che il mondo soffre per mancanza di pensiero, Noi convochiamo gli uomini di riflessione e di pensiero, cattolici, cristiani, quelli che onorano Dio, che sono assetati di assoluto, di giustizia e di verità: tutti gli uomini di buona volontà. Sull'esempio di Cristo, Noi osiamo pregarvi pressantemente: "Cercate e troverete", aprite le vie che conducono, attraverso l'aiuto vicendevole, l'approfondimento del sapere, l'allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente

universale” (Paolo VI, *Popolorum Progressio*, 85, 1967).

C'è un passaggio da fare dalla religiosità alla ecclesialità vissuta, celebrata, diaconica, solidale. Dalla eticità verso una socialità creativa, in una società dove si passi dalla laicità alla secolarità responsabile. Un cammino non facile ma non impossibile, scrive Lorenzo Leuzzi, vescovo di Teramo.

Ora, diciamo noi, questo *allargamento della mente e del cuore* non riguarda solo i laici ma anche i religiosi. Sul *perché* ci viene in aiuto padre Adolfo Nicolas sj, che è stato Generale della Compagnia di Gesù. *La Civiltà Cattolica*, di cui accogliamo i sottotitoli redazionali, ha pubblicato la lettera *Dalla distrazione alla dedicazione. Un invito al centro* (Adolfo Nicolas sj), 28 maggio 2020. Padre Adolfo Nicolas sj, ci indica le sue ragioni per cui la vita religiosa ha perso d'impatto nella Chiesa e fuori dalle sue mura.

Dice p. Nicolas: “Naturalmente questo non avviene dovunque. Alcuni gruppi di religiosi hanno mantenuto e anzi, accresciuto la loro credibilità con l'autenticità della loro vita, del loro servizio ai poveri, o la profondità della loro preghiera. Tuttavia le domande

permangono. Che cosa abbiamo perduto? Dove abbiamo sbagliato? Ci siamo ingannati circa la nostra chiamata al rinnovamento? Siamo senza una meta?”

Gli autori spirituali classici come esempi

Padre Nicolas ha riletto i classici della vita religiosa: “Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Giovanni della Croce, Teresa d'Avila. Li ho trovati rigeneranti per il cuore. È come ritornare di nuovo a casa, alle origini, al primo amore, là dove ho pensato per la prima volta che c'era qualcosa di importante per cui dare tutta la mia vita. Ho continuato a chiedermi: che cos'è che era presente in loro e che sembra che noi abbiamo perduto? Credo che sia il loro essere *totalmente centrati*. Erano stati conquistati dallo Spirito, dal fuoco, dalla vita e dallo stile di Cristo ed erano rimasti lì, totalmente centrati, sperimentando le sue profondità, ricostruendo la loro vita intera attorno a questo nuovo centro (...) Sono diventati luminosi per generazioni di persone in cerca delle stesse profondità o sorprese dell'esistenza di tali profondi.

Dall'«essere distratto nella preghiera» all'«essere distratto nella vita»

Continua p. Nicola: “Accanto a questi Santi sembra che noi siamo grandemente e, se mi è permessa l'espressione, stupidamente *distratti*” (...) Sono stati necessari molti anni di lotta e fallimenti per rendermi conto che la reale distrazione era nella mia vita, non nella mia preghiera. Ero distratto in quasi ogni area della mia vita, lavoro o studio. Nessuna meraviglia che la mia preghiera soffrisse del medesimo disagio. Come potrei essere centrato nella preghiera, se la mia mente e il mio cuore sono distratti da così tante cose? (...) Questa consapevolezza ha spalancato per me una porta sulla coscienza e su uno dei più tradizionali mezzi di preghiera ignaziani: l'Esame. Come molti dei miei amici nella vita religiosa, io non ero una cattiva persona. Eravamo compagni bravi, che cercavamo di fare nel modo migliore quello che ci veniva chiesto di fare, dalla preghiera all'insegnamento, al giocare al calcio, all'aiutare nella liturgia della Settimana Santa. Cantavamo anche bene. Ma eravamo «distratti».

Le tentazioni nel distrarsi

La lettera continua: “Il più delle volte queste distrazioni erano talmente parte del «senso comune», che se tu non le accogli, sei considerato strano, inaffidabile, a volte anche uno sleale traditore nei confronti del gruppo (...) tutti i fattori che appartengono al *raggrupparsi sociale, etnico o culturale*. Sfortunatamente non è difficile trovare religiosi inseriti profondamente in tali gruppi, che hanno proiettato su di essi o su «cause» limitate tutto l'idealismo della loro gioventù, così che finiscono per diventare rappresentanti di interessi sociali, etnici o culturali molto limitati.

Un'altra tentazione «facile» è l'identificazione emozionale con gruppi che soffrono di qualche forma di complesso (...) gruppi che in passato hanno sofferto oppressione o ingiustizia e ora usano questa esperienza veramente cattiva come giustificazione per rivendicare uno stato di eterna «vittima» (...) Poiché le persone consacrate hanno in genere un cuore buono, esse sono propense a questa distrazione.

Per un buon numero di anni, siamo stati divisi nelle nostre congregazioni religiose – inclusa

la Compagnia di Gesù – tra coloro che erano impegnati nei settori sociali e quelli che erano impegnati nel settore dell'educazione; tra coloro che servivano i poveri e coloro che erano al servizio delle élites. Noi giustificavamo o cercavamo di giustificare teologicamente le scelte, senza renderci conto che questa era un'operazione ideologica. Quale distrazione!

Il perfezionismo come distrazione narcisistica

Almeno una proviene dalla religiosissima ricerca di bontà, obbedienza a Dio e crescita spirituale. Lo abbiamo chiamato «perfezionismo», e lo abbiamo dipinto con differenti colori in diverse età e contesti. Si tratta di un'antica distrazione, ma è sempre stata mortale per l'ideale e la vita religiosa. S. Paolo, con i primi cristiani, reagendo agli eccessi particolaristici ed evidenti di alcuni gruppi profondamente impegnati, l'hanno chiamato «fariseismo» Si trattava di una tentazione, una reale distrazione, per ogni tempo.

Qualcuno lo chiama «narcisismo». Si inserisce nel genere di distrazioni di cui stiamo parlando. Siamo distratti, paradossalmente,

dal nostro stesso impulso verso la perfezione.... I classici sono (...) uomini e donne che hanno seguito Cristo incondizionatamente nella sua *kenosis*, nel suo auto-svuotamento, e perciò non sono stati distratti da qualche aspetto di se stessi che poteva interpersi nel cammino.

La distrazione di base è ulteriormente complicata da «distrazioni ausiliarie» quali la competizione, il bisogno compulsivo di essere aggiornati nella tecnologia, di avere gadget elettronici, di usare le nuove possibilità di comunicazione, ecc. ... Nessuna meraviglia che, ad eccezione delle solennità della Settimana Santa, non abbiamo mai celebrato il «fallimento del Regno di Dio» nella sequela di Cristo. Invece, abbiamo celebrato sempre e soltanto il successo. Non contribuisce questo a mantenerci distratti nelle scelte sbagliate?

L'Ego come distrazione numero uno

Naturalmente la più grande e più centrale distrazione è l'Ego. Il nostro ego non riposa mai e vuole sempre attirare la nostra attenzione su se stesso. Essere concentrati sull'Io incompreso o ferito finisce per diventare una distra-

zione enorme (...) Un processo di questo tipo si verifica quando nel prendere una decisione non ci focalizziamo sulla volontà di Dio, che io non posso mai né controllare né dirigere, ma sull'opinione di altri, sia una qualche opinione tenuta dai più, sia l'opinione di coloro che ci piacciono, o amiamo o ammiriamo. Questo è ciò che chiamerei *distrazione di popolarità*, ed essa viene dallo slittamento del posto e del processo di presa di decisione dal largo e mai controllato processo di discernimento al più facile sentire e agire secondo una dinamica di gruppo, sia pure di persone sante e onorevoli.

Si verifica anche quando i nostri orizzonti umani e spirituali si restringono. Il modo più comune secondo cui questo avviene è ovviamente quando ci innamoriamo delle nostre opinioni, specialmente se siamo convinti che queste opinioni siano intelligenti, le migliori in circolazione. Possiamo essere talmente distratti dalle nostre opinioni che, se dovessimo enumerarle, non finiremmo mai.

Quante decisioni personali o anche di gruppo – continua p. Nicolas sj - descritte come frutto di discernimento individuale e in comune, sono soltanto in real-

tà scelte ideologiche rivestite dal linguaggio del discernimento, ma provenienti da un processo che solo formalmente assomiglia a un vero discernimento? In tali casi anche la teologia opera come uno strumento per interessi ideologici e diventa una distrazione.

La distrazione dell'io è più forte quando la comunità, o la relazione spirituale con la comunità, si attenua o sparisce. Noi, persone consacrate, abbiamo preso un impegno di trovare la volontà di Dio insieme, come un corpo, come una comunità di fede, di missione, di amore. Qui troviamo il vero senso dell'obbedienza, questo voto dei religiosi spesso mal compreso (...) Ci sono molti buoni desideri, molta visione, grande determinazione a fare la differenza... ma non di meno noi siamo distratti.

Distrazione dei media e del mercato: gadget, internet...

Abbiamo certamente bisogno di questi media e di alcuni gadget. Non è questo il problema. Ma perché noi ci sentiamo come se fossimo in qualche modo inferiori se non siamo aggiornati in questo ambito? Perché ci sentia-

mo così male nella nostra diversità? Perché è così importante per noi essere accettati, essere uno del gruppo?

Abbiamo permesso che i media definiscano una nuova ortodossia, un nuovo canone di «verità», che non è più verità, ma un'opinione pubblica costruita ad arte, e acritica.

Distrazioni della superficialità nell'ambito religioso

Sono particolarmente disturbanti perché avvengono all'interno della Chiesa e dentro la vita di fede. Noi tendiamo a pensare che ciò che non corrisponde con le mie teorie non ha significato; che, se non posso trovare il «senso», è un «non senso». E noi siamo del tutto intolleranti con il «non senso». Per cui assumiamo la tipica posizione immatura del «tutto o niente», convincendo noi stessi che «se non sono d'accordo, deve essere senza senso». S. Ignazio ruppe con questa tendenza con le sue regole per il retto sentire nella Chiesa. Non era toccato da ciò che aveva senso per lui, ma per ciò che aveva senso per la gente, la gente semplice del suo tempo, i semplici fedeli nella Chiesa. A

volte tendiamo a vantarci: «Non lodo mai ciò che non mi piace». Ignazio ci dice di lodare ogni cosa che aiuta la gente nella sua devozione, nella preghiera, nel sentire vicino Dio e la Chiesa. Le sue regole hanno un colore pastorale e una direzione forti. Attraverso di esse S. Ignazio ci dice di non essere distratti dall'Io, dalle nostre idee, da ciò che ci piace o non ci piace, dalle nostre opinioni e teologie, ma di essere attenti alle persone che camminano e vivono alla presenza di Dio. Dimenticate stesso e prendi posizione per la vita di queste persone. I grandi Gesuiti mi appaiono come uomini unificati: integrati, dedicati, solidi, con un centro e non distratti in cose da niente”.

Per P. Nicolas il ricordo dei santi e dei grandi gesuiti: “appare come un invito ad andare al Centro; il Centro in Dio e il Centro di noi stessi e della nostra vocazione nella Compagnia e nella Chiesa. La vocazione e la missione che abbiamo ricevuto dal Signore e abbiamo ereditato dai nostri predecessori non permettono seguaci o servitori «distratti». (...) Il compito continua a essere immenso ed esigente come sempre. Anche la risposta deve essere totale, con-

centrata, focalizzata come sempre o anche di più, perché stiamo cominciando a capire che il piano di Dio è stato anche un piano per l'universo e non solo per la famiglia umana”.

Conclude p. Nicolas: “Questa è la preghiera che accompagna questa lettera: che noi tutti rispondiamo nuovamente all'incessante chiamata di Gesù nostro Signore per il bene della Chiesa, dell'umanità e dell'universo”.

E dunque, diciamo noi, anche dell'Europa. Nel sentire a gire allargato, ampio, comunitario, ecclesiale che è la vera testimonianza cruciale del cristianesimo realizzato e non solo raccontato. Servono esempi veri di persone che sanno lavorare, gioire, faticare insieme, nella chiesa, nella famiglia umana, nell'universo.

Lascio l'esempio attualissimo delle sei suore Poverelle del Palazzo di Bergamo che liberamente e volontariamente hanno accettato di restare a servire i malati nell'Epidemia di Ebola, per aiutare le altre malate e i malati di tutte le religioni, morendo anche loro dell'Epidemia di Ebola, a Kikwit (Repubblica Democratica del Congo). Una offerta della loro vita veramente feconda. Sono

morte in sei nel 1995 e una delle Poverelle mi diceva che nello stesso anno sono entrate 6 postulanti che ancora sono nella Congregazione. Se saranno Beatificate a Kikwit (la Diocesi proponente) sarà la prima volta che l'Africa non avrà solo beati di origine africana ma anche Europei (sfatiamo un mito), le sei suore *grandi madri, nkoko* africane. Una conferma della validità della *Missio ad Gentes*. Anche questa è l'Europa, anche questi sono gli Europei, pur essendo un *popolo di terremotati* dopo le due grandi guerre (cf Jan Patochka).

Marani Germano sj
*Docente al Pont. Istituto orientale
alla Pontificia Univ. Gregoriana
padre spirituale del collegio Russicum.*
Via Carlo Cattaneo 2A
00185 ROMA
g.marani@tiscali.it